

Giovanni Di Saverio

Premio Mario Pomilio, riservato ad uno scrittore abruzzese

Giovanni Di Saverio è nato a Teramo il 10 Maggio 1978, residente nel comune di Cortino (Te), laureando in filosofia all'università de L'Aquila, ha vissuto per due anni in Germania per motivi di studio.

Naufràgi

Amore mio grandissimo,

Questa sera non mi siederò a scrivere per te nessuna lettera d'amore, poiché troppo lontani noi due ci ritroviamo ad essere sperduti chissà dove.

Eppure fino a poco tempo fa i nostri corpi l'uno accanto all'altro si stringevano sospinti da respiri invadenti di gente a noi troppo vicina che s'insinuava indiscreta a spiare la nostra intimità divenuta ormai pubblica.

Ma a cosa sto pensando in questo istante non serve tu sia qui a domandarmelo -amore mio- come sempre facevi, perché, se è vero che adesso non possiamo pensare più a niente, sono sicuro che come me almeno un colore dovrai pure pensarlo, e se tu fossi stata qui vicina a me non avrei esitato a confessarti il mio pensiero che si tinge di rosso, come è rosso il mio cuore che trabocca d'amore e si strugge di passione.

Cosa vi è di più difficile al mondo che occuparsi dei colori?

A guardarli sono lì, immobili, fermi ad aspettare di essere toccati, ma non appena ti va anche solo di sfiorarli, allora ti accorgi di non poterli toccare e nemmeno guardare.

Potrebbe chiamarsi una strana magia quella che si cela dietro al mondo dei colori, ma in verità non è altro che un niente l'intera realtà che sbiadita si ferma dietro ai tuoi grandi occhi spenti.

– No; non è colpa la tua – amore mio –:

«Di avere occhi ancora così tanto belli da non essersi abituati alle sembianze sbiadite di un mondo che ormai ci appare vivo soltanto nei ricordi».

Il cielo qui fuori appare sereno, quasi a volerci ricordare che questa sarebbe stata una serata adatta per uscircene insieme a fare una lunga passeggiata rischiarati dal chiarore delle stelle.

Magari avremmo avuto anche il tempo per vivere un'avventura colorata tu ed io; ma a quanto sembra questa sera non è una buona sera se non per andarcene in giro in tondo senza un soldo.

Da quando i nostri destini si sono scontrati, noi due non abbiamo fatto altro che andare, anche quando su quel gelido ponte siamo rimasti stretti a sognare di poter avere anche noi una nostra storia da vivere.

E aspettando e sognando la nostra nave lenta andava; a piccoli tratti avanzava stanca, curva dall'età e piegata sotto il peso di centinaia di storie che, come la nostra, oramai più non sono e che per poter essere si sono strette insieme come bestie per andare lontano lontano, nessuno sapeva bene dove, ma ognuno con nel cuore la speranza di scoprire una terra che fosse con tutti più generosa nei colori, luminosa e splendente, ma soprattutto che fosse degna di ricevere la luce meravigliosa dei tuoi immensi occhi scuri.

– Amore mio –

Quella notte un calendario straniero ricordava al mondo che il mese di agosto non era ancora trascorso; si dice che siano le sue notti in cui il buio possa compiere veri e propri prodigi: almeno una stella solcherà cadendo quei suoi cieli limpidi e tersi per venirsi a caricare di tutte le speranze del mondo.

Cadrà per tutti, ma non per noi, questa notte una stella; ai nostri nasi puntati all'insu non sarà concesso seguire un bagliore squarciare il velo dell'infinito.

Noi non arriveremo più «domani», come ci aveva promesso il nostro capitano.

Anche per lui il mare non ha più direzioni; il vento minaccia tempesta, e fra tante di stelle a cui aggrappare speranze nessuna cadrà per il signor capitano.

Quella notte la nostra nave si inabissò.

Nelle tranquille profondità marine un carico di sogni trovò finalmente meritato riposo dopo un lungo viaggio intrapreso nella speranza.

Ed ecco, infine, dove ci hanno condotto i desideri:

– in fondo al mare siamo arrivati; in fondo adesso siamo ben riposati.

Ma, in fondo, a cosa serve attendere un sogno se non si ha neppure un posto dove andare?

Ci siamo imbarcati che eravamo ancora giovani e ingenui un giorno che non ricordo, all'alba di un nuovo millennio.

Non abbiamo portato con noi neppure un bagaglio; abbiamo abbandonato un rifugio sicuro, dimenticato persino i nostri nomi.

Ci siamo nutriti soltanto di una vana speranza: che potessimo avere anche noi, in dono dalla sorte, una nostra storia da vivere.

Certo è, che se fossi stato solo davvero non so dove avrei trovato tanto coraggio; forse, ma chi può ormai più dirlo, me ne sarei rimasto buono a casa mia, a non desiderare quello che non possedevo e ad accontentarmi di ciò che, pur se poco, era mio e solo mio.

Senza troppo fantasticare mi sarebbero bastate quelle storie che da bambino mi sembravano fatte a posta per es-

sere raccontate e non per finire dimenticate come, invece, lo è stata la nostra.

Seduti sui gradini di una piazza, bruciata al sole, la mia gente parlava di paesi lontani e, piccino, a quei racconti io sognavo di vivere un giorno storie di città, di uomini semplici, di sorrisi e di donne sparse per la strada, di umori leggeri sul far della sera.

Ma tutto ciò appartiene ora ad un'altra storia; per me tutto ciò è ora passato, dal tempo lasciato in un angolo e dimenticato.

Dimenticata, però, non mi sembra ancor sia la memoria; di ogni uomo che muore resta intatto nel cuore e nell'animo un ricordo che il tempo non ha la forza di cancellare; neppure la vita che con il tempo ci aiuta ad invecchiare ed infine ci accompagna, inesorabile, alla morte, non ci ha fatto dimenticare che ogni uomo che muore si porta nel cuore un ricordo che con lui si trasforma in un sogno per poi riposare, tranquillo, nel tempo.

Non ti preoccupare amore mio.

Tu ed io non possiamo avere più paura di morire; io e te – amore mio – da morti non saremo mai dimenticati perché nessuno ha mai saputo di noi due.

Il nostro amore sbocciato per magia su questa nave che dimenticata se va, non ha avuto bisogno di radici; sull'azzurro del mare è nato e in un sol colore si è consumato; sopra una terra che non può essere calpestata, su questo mare che non può essere insultato, di te io mi sono innamorato e per la prima volta ti ho baciata.

Su questo splendido mare di trasparente inconsistenza si è nutrito e più forte del tempo è fiorito l'amore mio per te e per te si è vestito di rosso, amaranto ingannatore per i tuoi larghi occhi tristi.

Quando giovane ci siamo imbarcati ancora ci illudevamo

che avremmo saputo scrivere di noi, uomini semplici, una storia; ma in seguito questo viaggio ci ha insegnato che sarebbe stato un compito assai arduo, in cui difficilmente saremmo riusciti, poiché per poter scrivere ci si scontra con altri uomini sempre troppo intenti a scrivere la loro di storia che uguale si ripete all'infinito in quello che è l'odierno dramma della sopravvivenza.

Se solo lo avessimo imparato anche noi a fare – amore mio – a quest'ora qualcuno avrebbe già parlato di te e di me.

La nostra storia ora sarebbe un fatto bello e pronto; ma di questa che è stata la nostra storia nessuno ha saputo raccontare che un improbabile inizio, illudendosi che spettasse anche a loro scriverne la fine, quando, invece, tale è un privilegio che spetta soltanto alla sorte.

Mille e una notte fa nel mondo succedeva ciò che nessuno più può ricordare.

Il mondo era come io non lo posso ricordare, ma solo immaginare, e me lo immagino proprio così, come è trascorsa una notte fa, una notte del mese di Agosto: la notte del naufragio, triste e spensierata, ad arte se ne è andata senza infamia e senza lode, senza una storia quella notte ha vissuto l'uomo che oggi la racconta.

Mille e una notte fa....

Mille e due notti fa.....

Mille e tre notti fa.....

Il mille è un numero che abbiamo disimparato a contare.

Uno, due e tre sono molto più vicini a me; sono facili da immaginare, sono l'ieri, l'oggi e il domani; sono due i giorni che mi furono dati da vivere nel mondo accanto a te; furono ieri e oggi che vissi per la prima volta aspettando il domani felice di avere finalmente trovato anch'io una storia tutta mia per cui valesse la pena di vivere nell'incertezza del futuro.

Datemi un nome!

Date un nome a tutti questi uomini che non ci sono più e chiamateli come ognuno di voi si chiama.

Quel nome che per ognuno di noi è stato scelto, voi, che ancora potete, sceglierlo di nuovo; date a noi il vostro nome ed allora, forse, vi accorgete che siamo uomini proprio come voi.

Qui, oggi, dove la nostra storia finisce, in una notte d'Agosto andiamo a fondo con quelle che sono le nostre mille storie, ma fra tante e tante storie nessuna ci aveva ancora preparati a vivere quella che sarebbe stata la più magica delle avventure, quella che non ha visto insieme a me ognuno di voi vivere un solo istante da protagonisti, eppure voi veri attori e unici spettatori della nostra esistenza.

Di voi noi sappiamo che siete già morti se vi manca il coraggio di leggere una storia che non parla di niente, una storia che vi sveli i misteri di una inutile e vana sopravvivenza

Misteri, sogni, amori e passioni senza futuro.

Frustrazioni e paure vere, dubbi a volontà, sciocchezze in quantità.

La vita che è bella, noi tutti l'abbiamo sprecata a cercare storie senza futuro; storie senza alcun senso che ci sembravano le più belle.

Quelle stesse nostre storie che adesso non saranno mai scritte perché l'uomo che le scrive non ha più neppure una storia da raccontare ma solo tanto tempo da perdere, smarrito com'è tra i beati a cercare quella che per lui è stata la più bella, la sola che ora può avere davvero paura di poter perdere perché dimenticata, ingoiata dalla terra, umida d'umori, bagnata dal sudore d'uomini che cercano in ogni istante di sopravvivere alla vita.